

## **DOMENICA DELLE PALME: PORTA DELLA SPERANZA VERSO LA PASQUA**

Sofferenza e rifiuto, come la Passione ci ha ricordato. Ma siamo certi che il Signore non ci abbandona, non ci lascia soli. Il Salmo dice: *"Tu, Signore, non stare lontano; mia forza, vieni presto in mio aiuto"*. Gesù ha accettato di fare la volontà di Dio, e il Padre lo assiste e lo accompagna, come avviene per noi oggi nella nostra vita.

Gesù si fa servo, umile e povero, come la seconda lettura ci diceva e ci invita a essere, a nostra volta, servi per amore della fraternità e della pace. Una pace per la quale dobbiamo ancora pregare costantemente, perché il Signore la doni a tutti gli uomini e ispiri i loro cuori affinché la realizzino concretamente. Pace e fraternità che Dio vuole donare a tutti, indistintamente, attraverso il nostro impegno di cristiani.

La croce di Gesù, la sua spoliazione della divinità, il suo svuotarsi e umiliarsi nel farsi uomo, non hanno come fine la morte, ma sono per la risurrezione. Esaltano il suo essere servo, che dona se stesso all'umanità. Per questo Dio lo ha esaltato attraverso la croce, affinché noi potessimo riconoscere il suo amore e dire oggi, con fede: *"Gesù Cristo è Signore, a gloria di Dio Padre"*.

Entrati con Gesù a Gerusalemme, proviamo ora a entrare nella sua Passione, prendendone parte, entrando in noi stessi, dal punto di vista spirituale e interiore. Confrontiamoci e lasciamoci provocare nella nostra vita quotidiana dalla Passione del Signore. Proviamo a comprendere e considerare quanto Gesù ha vissuto dal punto di vista umano, nelle sue emozioni – era uomo, e le ha vissute tutte – e quanto hanno vissuto i personaggi, in reazione a ciò che lo riguardava. Quale relazione hanno vissuto tra loro? Quale relazione viviamo noi oggi con Gesù della Passione?

Il racconto dell'Ultima Cena ci dice che questo è il discorso di addio di Gesù, il suo testamento spirituale. Ci affida un compito e ci dà delle istruzioni: ci invita, come ha fatto lui, semplicemente, a essere servi gli uni degli altri, nel dono di sé.

Gesù vive la delusione per la paura e l'abbandono dei suoi discepoli. Vive il rifiuto della folla che, tre giorni prima, lo acclamava all'ingresso di Gerusalemme con *"Osanna al figlio di Davide"*, e poi griderà *"Crocifiggilo, crocifiggilo!"*. Gesù è solo, nessuno lo ha difeso nel processo costruito con false accuse contro di lui. In tutto questo si fa carico di tutte le solitudini di ogni persona che si sente prostrata. Ma in tutto questo, egli resta fedele al suo amore per gli uomini, e il Padre – che mai lo ha abbandonato – manda un angelo a consolarlo. Vedete la delicatezza di Dio: manda un angelo a consolarlo, come ognuno di noi ha un angelo consolatore per la propria vita.

E allora, quanto siamo disposti a compiere il bene, a credere in Gesù, a seguirlo, a essere cristiani se questo costa qualcosa? Invece, se ci offendono, se ci dicono che stiamo perdendo tempo, che non ne vale la pena, che nel mondo bisogna essere forti e pensare solo a sé stessi, come reagiamo?

Gesù prega per i suoi discepoli affinché non perdano la fede. Perdona il cedimento, la paura, la fragilità dei suoi discepoli e della folla. Così fa sempre con noi. Il Signore ha dato a ognuno di noi un angelo consolatore che ci sostiene e ci aiuta in ogni difficoltà.

La folla e i soldati lo deridono, lo picchiano, lo insultano, lo umiliano, lo denudano della sua dignità. Quante persone oggi subiscono lo stesso. E quante volte anche noi siamo pronti a giudizi e condanne facili verso chi è diverso da noi per situazioni di vita, cultura, nazionalità, partito politico, esperienza, o addirittura per la squadra di calcio. Quanta rabbia, quanto rancore, fino a odiare. Ancora oggi, a volte, siamo pronti a crocifiggere Gesù.

Pilato, Erode, i capi dei sacerdoti, gli anziani del popolo, scribi e farisei: tutti uniti contro Gesù, per paura di perdere il potere – militare, politico, economico, sociale, religioso. Anche per noi, sempre, bisogna ricordare che il Signore non toglie nulla, se non la sete di dominio sugli altri. Egli dona tutto a chi lo ama, lo ascolta, lo segue, lo serve.

Ci sono però altre figure in cui possiamo riconoscerci. Simone di Cirene, che era lì per caso, un passante obbligato dai Romani ad aiutare Gesù a portare la croce, condivide la sua umanità sofferente con la propria. Lo riconosce come Messia e Salvatore. Non è forse detto: *"Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua"*? Il Cireneo rappresenta tutti noi, quando condividiamo le sofferenze e difficoltà altrui, quando siamo vicini, disponibili a supportare e incoraggiare. Siamo la presenza amica e familiare che aiuta a portare la croce degli altri. Noi siamo i Cirenei di oggi, dei disagi e dei dolori altrui.

Il buon ladrone è colui che ha coscienza di essere peccatore, di aver sbagliato – come anche noi riconosciamo. Ma è anche l'unico che riconosce Gesù come vero Re dei Giudei e il suo amore misericordioso. Come noi, nella nostra fede, facciamo ogni giorno. Anche la nostra preghiera chiede di essere perdonati e salvati. Da soli non possiamo: non esiste autosalvezza. Dobbiamo chiederla al Signore. Riconosciamo che Gesù ci ama, ci benedice e ci salva. E anche noi possiamo dire: *"Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno"*, ed egli ci dice: *"Oggi sarai con me in Paradiso"*.

Il centurione ai piedi della croce, forse uno di quelli che l'aveva insultato e colpito, si converte. Riconosce, con occhi di fede, che *"veramente quest'uomo era giusto"*. Anche noi chiediamo al Signore, nell'esperienza della Passione, in questa Settimana Santa, di poterlo riconoscere come l'uomo giusto che ha dato la vita per la nostra salvezza, e di poterci convertire alla sua proposta di comunione, amore e volontà di salvezza, per noi e per tutti.

L'augurio per tutti noi è di accogliere e partecipare alla Passione di Gesù, per scoprirlo come novità di vita migliore e di rinascita con la Santa Pasqua di Risurrezione.

Auguri di buona Domenica delle Palme. Il tono della Passione è triste, ci mette di fronte alla realtà vissuta da Gesù e che ci appartiene, alla quale ci chiama a partecipare. Ma viviamo con lui anche quella fede semplice che c'era nella Domenica delle Palme: gli ulivi che mostrano il desiderio, le palme che esprimono la speranza di pace. Che il Signore sia ciò che speriamo, come più di duemila anni fa speravano qualcosa che non avevano compreso.

Noi conosciamo la storia di Gesù, gli apparteniamo, e lui appartiene alla nostra. Abbiamo motivo di gioia, non perché attendiamo un profeta che risolva i nostri problemi, ma perché conosciamo il Messia, Gesù, che darà la vita perché ci ama, ed entra in comunione con noi.

E questa è una gioia che non deve e non può essere scalfita da nessuna situazione di difficoltà o sofferenza, perché davvero il Signore ci conduce per mano a scoprire il dono della risurrezione e della pace.

Poniamoci in cammino con lui, in questa Settimana Santa.

Domenica delle Palme 13 aprile 2025

**+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni**